

DCC. SEDUTA**MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 1951****(Seduta antimeridiana)****Presidenza del Presidente DE NICOLA****INDICE**

Congedi	Pag. 27641
Disegno di legge (Trasmissione)	27641
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1940 e 1940-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione):	
GALLETTO	27641
PALERMO	27644
CONTI	27660
PRESIDENTE	27660
Relazione (Presentazione)	27660

La seduta è aperta alle ore 10.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Magliano per giorni 2, Gonzales per giorni 8.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1960).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commissione permanente.

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1940 e 1940-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Galletto. Ne ha facoltà.

GALLETTO. Illustre signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo letto con molta attenzione la relazione presentata dal senatore Gasparotto su questo importante bilancio della Difesa, una relazione di oltre

1948-51 - DCC SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

20 pagine, trattata accuratamente, preparata con dati precisi, con intelligenza, frutto di lavoro spesse volte non riconosciuto a noi relatori, che troppo frequentemente tiriamo la carretta nelle discussioni parlamentari. Comunque una relazione pregevole e degna del valore di chi l'ha presentata.

Partendo dalla premessa della situazione in cui si trovava il nostro Esercito subito dopo la guerra, il relatore ha esaminato la situazione dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, constatando tutto quello che è stato fatto per potenziare, per ricostruire questo organismo. Ha anche rilevato come il bilancio sia alquanto pesante per l'economia nazionale, ma indispensabile se si vuole costruire, come dice il senatore Gasparotto, qualcosa di solido e di efficiente; ed arriva alla conclusione che dopo anni di sforzi e di fatica queste Forze armate sono in via di riassetto e consolidamento, e questo dobbiamo anche al merito del Ministro Pacciardi il quale, nonostante quello che si possa dire in contrario, ha dato a questo sforzo di ricostruzione delle nostre Forze armate tutta la sua migliore attività e la sua migliore intelligenza.

Ma non è sull'esame preciso ed esplicito della relazione che intendo parlare in questo mio breve intervento. Intendo piuttosto esaminare, sia pure con molta delicatezza e prudenza, la situazione di questo nostro strumento organico che è l'Esercito nei confronti e nei riflessi della nostra politica internazionale. Dobbiamo certamente ammettere che la ricostituzione del nostro Esercito è stata determinata da due elementi: primo, dalla necessaria costituzione di un qualche cosa che serva di usbergo, di difesa del nostro Paese; poi dalla relazione logica con l'adesione al Patto atlantico. Per questi motivi credo opportuno parlare su quella che è la situazione delicata del nostro Esercito di fronte all'Esercito europeo. L'Esercito europeo che sta costituendosi, e del quale certamente si sarà parlato nel recente convegno di Roma, è ormai una realtà storica, politica e militare che in complesso risolve tre ordini di problemi che non debbono sfuggire all'attenzione del nostro Governo e del Ministro della difesa: primo, l'Esercito europeo contribuisce alla costituzione della autonomia europea, quella che ho definito in altra sede « l'Europa agli europei ».

Qualcuno dice che questo tentativo sia inutile oppure insufficiente. Può essere che per un certo periodo storico esso possa essere insufficiente, ma è il primo passo concreto per la costituzione della unità europea. L'unità europea esisteva anche prima della guerra, e in quali condizioni formidabili! Talmente formidabili che hanno permesso una guerra in cui le potenze europee si sono battute le une con le altre con tragiche conseguenze per tutte. Questo non significa, obiettivamente parlando, che la costituzione dell'esercito europeo possa indebolire la comunità atlantica: esso rappresenta una funzione che si inserisce nella comunità atlantica, ma adempie gradualmente a questo compito di ricostituzione di una unità europea.

Il secondo problema che può essere affrontato e risolto dall'esistenza dell'esercito europeo è il grosso e grave problema del riarmo tedesco. In questa incandescente atmosfera che preme sulla crisi europea e mondiale, uno dei problemi più assillanti posti alla considerazione dei governanti e di coloro che si interessano di queste questioni, è precisamente il problema del riarmo tedesco. Pensare al riarmo tedesco non sarebbe possibile se non si pensasse e non si prevedesse prima la unificazione del popolo tedesco. Siamo di fronte ad un paradosso storico, antidemocratico, che domani dovrà essere nettamente superato: siamo cioè di fronte ad un Paese come la Germania che trova il suo confine di demarcazione nel centro stesso della Capitale. Il riarmo tedesco è stato visto e considerato con molta preoccupazione da parte di tanti Paesi, e in modo particolare da parte del mondo politico francese (preoccupazione del resto storicamente fondata per quanto forse non più almeno psicologicamente in questo momento), il quale teme che il riarmo tedesco rappresenti ancora un pericolo per la pace europea. L'esercito europeo offrirebbe la possibilità di inserirvi il riarmo tedesco, per cui, se domani gradualmente si potesse arrivare alla costituzione di una armata europea di una trentina o una quarantina di divisioni, l'inserimento in essa di alcune divisioni tedesche — 8 o 10 — con comando non tedesco, ma europeo, non darebbe luogo a questa preoccupazione prospettata da molti e che ha certamente il suo valore.

Un terzo problema che l'esercito europeo risolve — il ministro Pacciardi certo è al corrente di questa materia — è quello che io definirei la « razionalità » della difesa europea, cioè coordinamento di mezzi e di piani di produzione per consolidare armonicamente l'esercito europeo. In altre parole, siccome per costituire questo esercito europeo collaborano forze di diversi Paesi, perchè questa collaborazione non venga dispersa in molteplici tentativi inutili di produzione di armi, di vestiario, di altri elementi necessari per il suo approvvigionamento, e per evitare che tale produzione si svolga senza logica e senza coordinamento, è necessaria codesta razionalizzazione. Ecco i tre problemi che, a mio modo di vedere, rivestono una grande importanza e che andrebbero esaminati con maggiore competenza, con maggior tempo, in rapporto alla questione dell'esercito europeo.

Per queste premesse, quale è il compito e quale è la relazione, il collegamento che l'esercito italiano ha con l'esercito europeo? Anche qui accennerò brevemente a tre problemi che maturano dall'impostazione del problema stesso. Prima di tutto l'Esercito italiano ha un compito precipuo, quello della difesa del nostro Paese. Lo ha accennato chiaramente anche il senatore Gasparotto, il nostro Esercito, anche se inquadrato nel Patto atlantico, ha per suo scopo essenziale quello di difendere il nostro Paese da qualsiasi aggressione, da qualunque parte possa venire.

Secondo: una collaborazione indiretta, anche naturalmente con la comunità atlantica, nella dannata ipotesi, speriamo lontana (ed è molto lontana, perchè la guerra non è alle porte); ma nell'eventualità di una guerra, le 8 o 10 divisioni che noi avremmo potuto mettere a disposizione con questo nostro piccolo esercito, saranno un coefficiente diretto della difesa della nostra frontiera ed indirettamente gioveranno alla comunità atlantica.

Terzo: il nostro Esercito, sia pur piccolo, ma ben inquadrato, con poche divisioni ma bene condotte, bene attrezzate, di riflesso potenzia l'opera politica del Governo nel senso che domani questa Italia non sarà più una quantità trascurabile, ma un qualcosa che non avrà la robustezza militare delle altre potenze, ma qualche cosa per cui gli altri Paesi non

potranno trascurarla. Quindi potenziamento indiretto dell'opera del Governo. Constatiamo che il problema è stato richiamato anche in un articolo del « Times » che prospetta l'ipotesi da parte dell'Italia di una funzione di mediazione nei confronti ad esempio dei Paesi africani ed asiatici: qui è tutto un mondo in ebollizione, situazioni storiche che crollano, si riformano ed assumono nuovi aspetti. In attesa di questi sviluppi il nostro Paese può avere un grande compito e funzioni di mediazione, come è stato accennato da qualcuno, nei confronti della crisi egiziana, funzioni di collaborazione e di pacificazione anche presso i Paesi africani e asiatici.

Il nostro impero, la nostra attrezzatura militare, i nostri 8 milioni di baionette, fortunatamente e disgraziatamente sono crollati, la situazione è radicalmente mutata, noi abbiamo una attrezzatura militare così modesta che non può preoccupare qualche altro Paese, siamo un popolo nuovo che si rinsalda e si riprende: credo che questa forza di recupero sia una delle qualità eccezionali del nostro popolo; quando sembra che il Paese sia sceso fino al fondo dell'abisso, reagiscono le forze di ripresa impensabili in altri popoli. Infatti, nonostante la crisi economica e la disoccupazione, in quattro o cinque anni si è ricostruito molto e anche questo piccolo esercito ha trovato la sua unità, la sua personalità. Lasciate che parli con vivacità, io ex combattente, tenente colonnello di fanteria che sa cosa vuol dire la lotta, sa cosa è la morte, sa quanto terribile sia la guerra per chi la combatte e per chi la subisce. Nonostante questo e proprio per questo vogliamo rivalutare i valori intrinseci, insostituibili del nostro popolo e del nostro Esercito.

Una domanda debbo pormi, e cioè se noi potremmo veramente fare assegnamento sulle nostre forze armate. L'onorevole Lussu nel suo famoso discorso ha denunciato il pericolo delle 175 divisioni russe. Queste divisioni io non le ho contate, ma le aveva contate un organismo militare molto potente, lo Stato maggiore tedesco che imputò la disfatta non allo spazio russo, ma al numero imprevedibile di divisioni russe. Lo Stato maggiore tedesco ha dichiarato ripetutamente che credeva di trovarsi di fronte a circa 200 divisioni russe e

invece erano più di 300. Ora noi non vogliamo rievocare quella mentalità fatta di imperialismo, di militarismo, vogliamo solo prospettare questa indiscutibile necessità di attrezzare le forze armate per la difesa del nostro Paese. Il nostro Esercito come è oggi, o come sarà domani, potrà dunque essere in grado di difendere sul serio il nostro Paese? Rispondiamo affermativamente per due motivi, perchè le qualità eroiche del nostro popolo nel passato ce ne danno affidamento e perchè oggi il nostro Esercito è animato dal convincimento che non si arma per la guerra, ma per la difesa della pace. I soldati sanno di fare il loro dovere collo scopo preciso ed indiscutibile di difendere il loro Paese.

Non ho altro da aggiungere, voglio solo terminare con una espressione richiamata dal relatore che parla di pace non inerte e abulica, ma di pace vigile. Questo deve essere il nostro programma, una pace non inerte ed abulica ma la pace vigile, cioè un esercito che abbia la coscienza delle proprie responsabilità, che sappia dove un Governo di alta vitalità nazionale può condurre il proprio Paese. Concludo mandando a questo Esercito, agli ufficiali, e alle truppe che rappresentano la parte migliore del nostro Paese un augurio ed un'espressione nella sicurezza che in qualunque momento fosse chiamato a difendere i nostri confini, la nostra Patria, l'Esercito italiano farà il proprio dovere! (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

PALERMO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro. Prendendo la parola sul bilancio della Difesa dell'esercizio 1951-1952 io vado con la mente alle precedenti discussioni che sullo stesso argomento, negli anni scorsi, si sono svolte in questa sede. Il primo anno noi avanzavamo dei sospetti, il secondo delle certezze, il terzo delle denunce, oggi noi constatiamo che tutto quello che negli anni scorsi avevamo detto è una realtà dolorosa, sconcertante, avvilente. Le nostre Forze armate sono state costituite, attrezzate, istruite non per la difesa del Paese; esse sono al servizio di interessi che non sono nazionali, esse sono equipaggiate, attrezzate, armate con materiale straniero, esse sono controllate, ispe-

zionate e comandate da generali non italiani. Esse potranno essere trascinate in guerra non per difendere, amico Galletto, l'indipendenza d'Italia, ma per sostenere interessi stranieri che sono in contrasto con gli interessi nazionali. E così si ritorna ai vecchi errori: la legge del sospetto, la politica di servilismo, la discriminazione tra italiani e italiani. E tutto ciò si tende a mascherare con la difesa delle nostre frontiere e si crea la stessa psicosi degli 8 milioni di baionette che oggi sarebbero rappresentate dalle 12 divisioni che per potenza di fuoco, a detta del Ministro, nell'altro ramo del Parlamento, equivalgono a 60, 70 divisioni prebelliche. A questo punto mi domando: ci fermeremo qui? Io, onorevoli colleghi, ne dubito e ne dubito fortemente. Mi torna in questo momento, parlando in quest'Aula, il ricordo di quanto l'onorevole De Gasperi ha detto: siamo in arretrato con quello che ci è stato chiesto. Cosa significa? Che cosa ci è stato chiesto? Ci è stato chiesto forse di far lavorare le nostre industrie? No, si continua il loro smantellamento e la crisi non ha mai raggiunto proporzioni così vaste. Si è forse chiesto di dar lavoro ai disoccupati? No, essi aumentano ogni giorno di numero. Ci si è chiesto di intensificare la produzione per le esportazioni? Essa ci è invece vietata, quasi, per i Paesi dell'Est Europa, nè abbiamo larghe possibilità di esportazioni verso i Paesi occidentali e tanto meno verso gli Stati Uniti d'America. E allora che cosa ci è stato chiesto?

Indubbiamente ci è stato chiesto qualche cosa che, fino a questo momento, non è stata ancora rivelata: in poche parole, intensificare gli armamenti, aumentare gli armamenti a danno della vita civile, sociale ed economica del nostro Paese. E che così sia, onorevoli colleghi, lo rilevo e lo ricavo da alcune notizie che sono apparse sulla stampa, soprattutto sulla stampa indipendente. I giornali hanno annunciato che alla Camera dei rappresentanti americani è stato comunicato che il Governo italiano si è impegnato a spendere, per il corrente anno finanziario, circa 625 miliardi. Ora, onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione: il bilancio attuale prevede una spesa di 431 miliardi; da informazioni che noi abbiamo attraverso la stampa, da dichiarazioni fatte

alla Camera dei rappresentanti americani appare che il Governo italiano si sarebbe impegnato per una spesa di 625 miliardi. Noi abbiamo il dovere, al Senato ed alla Camera, di domandare chiaramente ed esplicitamente, tassativamente al Governo: a che gioco giuochiamo? Qui noi non possiamo essere fatti segno a delle violazioni, vorrei dire sostanziali, del metodo democratico. Voi avete il sacrosanto dovere, quando vi presentate qui, al Parlamento, per discutere qualsiasi bilancio, di non ingannare nè, tantomeno, di sorprendere la buona fede dei parlamentari. Voi avete il dovere di dirci qual'è la spesa che intendete veramente sostenere per le nostre forze armate, perchè noi non possiamo correre il rischio che correremo l'anno scorso che, mentre discutevamo il bilancio delle forze armate, questo era già sorpassato perchè vi eravate impegnati per spese straordinarie ammontanti a 250 miliardi. Se, o signori, è vero quanto io denuncio, circa la pubblicazione di queste notizie, e se nessuna smentita a queste notizie è stata data, io rivolgo a lei, onorevole Ministro della difesa, il seguente quesito: dobbiamo discutere il bilancio dei 431 miliardi o, nel discutere questo bilancio, dobbiamo pensare che esso è già sorpassato dagli impegni che voi avete preso successivamente? Eppure vorrei farvi notare che questo bilancio così come è, 431 miliardi, grava per il 23,8 per cento sul bilancio totale dello Stato, e se voi pensate che l'agricoltura grava soltanto per l'1,82 per cento e il lavoro e la previdenza sociale gravano soltanto per 2,7 per cento, avete ancora una volta una prova che questa politica che il Governo attuale sta facendo è una politica che non ci porta bene, ma è una politica a danno di tutta l'economia nazionale. Quando pensate che di fronte al 23,8 per cento, percentuale di questo bilancio sul bilancio totale, abbiamo il 2,7 per cento per il lavoro e la previdenza sociale, abbiamo diritto di dire che questa politica ci porta alla rovina e alla catastrofe e che questa politica è nefasta per l'avvenire del nostro Paese.

Mi si dice: questo sforzo che facciamo lo facciamo per difendere le nostre frontiere. Diceva Galletto: l'Europa agli europei. Onorevole Galletto, saremmo d'accordo: l'Europa agli europei, ma può ella oggi, in questa

situazione di fatto e di diritto che si è creata con il Patto atlantico, fare questa affermazione che l'Europa è degli europei e che essa non sia degli americani? Io non voglio discutere dell'Europa e degli europei, però sono qui per discutere il problema del mio Paese, di questa nostra Italia cui tutti fanno appello per fare della facile retorica al momento opportuno, ma nessuno sente il bisogno e il dovere di pensare alla sua salvezza e di evitare che si possano ripetere gli errori del passato, e far sì, che questo nostro Paese non subisca ancora l'onta di una sconfitta o di una catastrofe. Si tratta veramente di difendere le nostre frontiere? Onorevoli signori, basterà che guardiate un po' la impostazione del bilancio per convincervi del contrario. Vi abbiamo detto nella discussione del primo bilancio 1948-49, l'abbiamo ripetuto nel 1949-50 ve lo ripetemmo nel bilancio 1950-51 e quando ci chiedeste lo stanziamento straordinario dei 250 miliardi: voi sotto la lustra di salvare e di difendere le nostre frontiere fate la politica aggressiva a fianco agli eserciti degli Stati Uniti, voi fate una politica che è contro l'interesse nazionale perchè, ricordate, ormai abbiamo un'esperienza dolorosa e sanguinante: le guerre che purtroppo l'Italia dal 1870 ad oggi ha combattuto, direi quasi in serie ininterrotta, le guerre al nostro Paese non hanno portato mai fortuna, come del resto non portano fortuna a nessun Paese. Basterebbe, onorevoli colleghi, farvi constatare e notare che con una guerra conquistammo delle colonie, con una guerra conquistammo la Libia, con una guerra conquistammo Trieste e Trento, con una guerra conquistammo l'Etiopia, con una guerra abbiamo perso tutto, quindi non è con le guerre che si risolvono i problemi; i problemi si risolvono con le libere discussioni, ma soprattutto si risolvono con serietà ed onestà e con patriottici intenti.

GALLETTO. La Svizzera spende quanto noi per la sua difesa.

PALERMO. La Svizzera non è integrata nell'Esercito europeo. Noi abbiamo sempre dichiarato fin dal 1944 che non siamo contrari alla costituzione delle Forze armate, l'abbiamo riconfermato tutti gli anni. Noi siamo per delle forze armate che siano nazionali, per delle forze armate che siano a difesa del nostro

1948-51 - DCC SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

Paese, per delle forze armate che siano composte di italiani e non per eserciti di mestiere così come l'onorevole Ministro della difesa sta facendo.

LUCIFERO. Ma sono composte da italiani.

PALERMO. Onorevole Lucifero, le dimostrerò che non sono fatte da italiani, perchè quando l'onorevole Ministro della difesa instaura la legge della discriminazione non sono più Forze armate italiane ma sono forze di parte.

LUCIFERO. Anche accettando la sua tesi saranno di una parte di italiani, ma sempre di italiani.

GRISOLIA. Con questo criterio si dovrebbe considerare come forza armata italiana anche la milizia per la sicurezza nazionale.

PALERMO. Veniamo al bilancio. Ricordate: 431 miliardi. Quanto si spende per la difesa antiaerea e contraerea? Mi pare che, quando si pensa ai mezzi che verrebbero impiegati in un eventuale conflitto, è criminoso non provvedere alla difesa delle popolazioni. Ebbene, si spendono per la difesa antiaerea e contraerea 4 miliardi e 500 milioni, pari al due per mille del bilancio. Eppure il bilancio militare degli Stati Uniti prevede per la difesa aerea e contraerea una spesa di 175 miliardi di lire, pari al 0,36 per cento del bilancio.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Gli Stati Uniti si preparano alla difesa e noi alla aggressione!

PALERMO. Le dirò, signor Ministro, che se gli Stati Uniti, che fanno una politica di aggressione, sentono il bisogno di spendere gran parte dei fondi stanziati per tutelare e salvaguardare la difesa del loro Paese, io penso che è criminoso non rendersi conto delle conseguenze della sua politica, non pensando alla difesa del nostro Paese. Se ella, onorevole Ministro, non ha pensato alla difesa contraerea e antiaerea, ciò è la prova migliore — e io da qui a un momento glielo dimostrerò — del fatto che ella sta costituendo le Forze armate non per la difesa del nostro Paese, ma per portare l'aggressione a territori stranieri, quando l'America penserà di scatenare la guerra. Ebbene, io ho voluto esaminare i bilanci precedenti, ho voluto guardare i bilanci fascisti. In particolare, ho esaminato il bilancio del 1933-34, quello cioè precedente alla guerra in Etiopia; or bene, il governo fa-

scista stanziò 150 milioni di quell'epoca, pari a otto miliardi di oggi, per i lavori inerenti alla difesa nazionale, pari quindi allo 0,6 per cento del bilancio totale, che ammontava a 24 miliardi e 434 milioni. Questi dati stanno a dimostrare, a mio modo di vedere e di pensare, come il governo De Gasperi non si preoccupi minimamente della difesa delle popolazioni, a differenza degli Stati Uniti e dello stesso governo fascista, che indubbiamente non rappresentano i campioni di politica difensiva. Mussolini, che faceva una politica di aggressione aperta, che tendeva a portare la guerra di aggressione sul territorio altrui, stanziava nel 1933-34 una somma pari a otto miliardi di oggi. Pacciardi e De Gasperi proclamano la loro volontà di pace e di difesa delle frontiere ma stanziavano meno di quanto stanziava il governo fascista. Difesa, dicevo, antiaerea e contraerea, ed ora esaminiamo la difesa costiera; io ho sempre saputo che l'Italia ha molto da temere per le sue coste, data la sua posizione geografica. Dei 431 miliardi stanziati in totale per le spese delle Forze armate, sapete quanto è impostato come spesa per la difesa costiera, e poi venite a parlare di difesa delle nostre frontiere? (*Interruzione del senatore Galletto*). Ella ha parlato di difendersi contro qualsiasi aggressione, da qualsiasi parte venga, ed allora se ella vuol fare un esercito e delle Forze armate a difesa del nostro Paese, deve provvedere non solo sulle Alpi, ma anche sul mare.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non possiamo fare nessuna fortificazione sulle coste per il Trattato di pace di cui noi vogliamo la revisione e voi no.

PALERMO. Per la difesa costiera il Ministero della difesa ha stanziato 750 milioni, pari al costo quasi di tre batterie. È evidente, onorevole Pacciardi, che ella ritiene che la difesa del territorio non abbia una grande importanza, ella pensa, come già Hitler e Mussolini, di portare la guerra sul territorio altrui.

Eppure di fronte ai 750 milioni per la difesa costiera noi abbiamo 55 miliardi per i carabinieri. Nè si dica che i carabinieri sono necessari e indispensabili per l'ordine pubblico, perchè noi siamo d'accordo che essi assolvono ad un'alta e nobile funzione, ma se guardate il bilancio dell'Interno voi troverete una spesa

di 70 miliardi per la pubblica sicurezza, di modo che voi, che parlate di difendere il nostro Paese da qualsiasi aggressione, spendete 125 miliardi per le Forze di polizia e 750 milioni per la difesa costiera.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Forse che la spesa per le navi non è per la difesa costiera ma per la difesa del cielo?

PALERMO. La politica di difesa delle nostre frontiere si comincia con il mettere in condizione il nostro Paese di poter resistere con mezzi idonei ed armi adeguate, a qualsiasi pericolo e minaccia.

Ma ritorniamo alle spese per la Polizia; il fascismo nel 1933-34 spendeva 314 milioni di allora pari a 16 miliardi di oggi...

FRANZA. Questa è apologia. (*ilarità*).

PALERMO. Onorevole collega Franza, io porto l'esempio del fascismo come l'esempio più doloroso e vergognoso del nostro Paese. Se io osservo che il fascismo, che era un regime di polizia, ormai passato come tale alla storia del nostro Paese, spendeva 314 milioni, in essi compresi anche i milioni che occorreivano per la milizia per la sicurezza nazionale, mentre oggi si spendono 70 miliardi per la Polizia, voglio dire che questo Governo ha superato anche l'obbrobrio del fascismo.

RICCIO. Non l'ha mandato nè al confino, nè in galera. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PALERMO. Collega Riccio, non andiamo al confino ed in galera perchè siamo forti...

RICCIO. Perchè siamo in regime libero.

PALERMO. Io alla fine di questo mio intervento dimostrerò che voi, pur di mantenere le vostre posizioni, violate attraverso i tribunali militari la libertà dei cittadini.

Ma a questo punto vorrei fare una osservazione sull'Arma dei carabinieri. Ho rispetto per quest'Arma dalle nobili ed antiche tradizioni. Anche durante il fascismo essa seppe mantenere integro il proprio onore, seppe difendere la propria libertà e seppe mantenere una certa indipendenza. Però quando io vedo oggi l'Arma dei carabinieri umiliata dall'episodio del generale Luca, vorrei domandare a lei, onorevole Ministro, che dovrebbe essere il tutore dell'onore delle nostre Forze armate, cosa intende fare contro questo generale. Perchè guardi, qui ne va di mezzo la dignità dell'Arma. Quando un generale dichiara di

aver falsificato la firma del Ministro dell'interno, due sono le ipotesi, o ha mentito per salvare il Ministro e noi abbiamo il diritto di chiederne i motivi, o ha detto il vero ed in questo caso è un falsario e ciò non può essere consentito, specialmente nell'Arma dei carabinieri.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È stato un falsario per disperdere il banditismo. Sembra che abbiate dispiacere che si sia disperso il banditismo. (*Prolungate interruzioni e proteste dalla sinistra*).

Settanta carabinieri sono morti per disperdere il banditismo.

VOCOLI. Bisogna riconoscere che era più onesto Mussolini in questo campo!

PALERMO. Poichè l'onorevole Ministro dice che dobbiamo essere grati a questo generale per avere distrutto il banditismo, voglio ricordare un episodio a lui e al Senato, perchè sia reso omaggio alla figura di un glorioso ufficiale dell'Arma dei carabinieri: il colonnello Frignani. Quando egli venne arrestato e portato a « Regina Coeli » per essere poi trascinato alle Fosse Ardeatine, ad un tedesco che gli domandava e gli rimproverava perchè quando aveva arrestato Mussolini non aveva pensato ad ammazzarlo, il colonnello Frignani rispose: « I carabinieri arrestano ma non ammazzano! ». Questa è la legge di onore dei carabinieri! Questa legge è stata violata, infranta, infangata dal generale Luca ed il Ministro della difesa nessun provvedimento ha preso contro di lui.

GRISOLIA. E giustificate anche questa vergogna!

PALERMO. Passiamo ora, per rendere più plastica la situazione di questo esercito di... difesa, a guardare un po' cosa ha detto il Ministro nell'altro ramo del Parlamento. Egli si è espresso così: « In conseguenza di tali provvedimenti, alla fine del 1952 si conta di avere a disposizione dieci divisioni di fanteria, due brigate corazzate complete e tre brigate alpine complete. A tale proposito comunico che lo Stato Maggiore ha allo studio un progetto per la costituzione di sei brigate alpine ». Di modo che, onorevoli signori, sono pronte altre sei brigate alpine oltre alle tre che già ci sono.

PACCIARDI. *Ministro della difesa.* Sono sei in tutto.

PALERMO. Lei ha parlato di tre e poi di sei. Ma ad ogni modo l'argomento non cambia. Leggendo che le brigate alpine saranno portate a sei ho rievocato gli elogi dei vari generali stranieri, Eisenhower, Montgomery, rivolti a queste gloriose truppe e ricordavo a me stesso che il fascismo faceva lo stesso e poi si servì delle truppe alpine come truppe d'assalto. Chi non ricorda, onorevoli colleghi, la fine drammatica, dolorosa e straziante della « Cuneense », della « Julia », nella guerra contro la Grecia e contro l'U.R.S.S.? A questo proposito vorrei ricordare al Senato come si effettua il reclutamento delle truppe alpine; esso si effettua con particolari riferimenti a zone particolari del territorio nazionale, al contrario di quanto avviene per le altre specialità, che comprendono i giovani di tutte le località. Con un tale reclutamento regionale, quando i reggimenti alpini furono distrutti durante la guerra fascista, intere vallate rimasero prive di uomini e non vi fu una casa, onorevoli signori, nella quale il lutto non penetrasse e non facesse piombare nella disperazione le famiglie.

A fianco alla spesa per la difesa costiera, antiaerea, contraerea, a fianco alle truppe alpine, io penso che, per avere un esercito difensivo, se effettivamente si trattasse di un esercito difensivo, noi dovremmo avere un'industria capace di potenziare le nostre Forze armate. Ebbene, guardate che cosa è stato detto nell'altro ramo del Parlamento, da parte dell'onorevole Meda di vostra parte. Egli ha rilevato come le industrie nazionali più importanti per la difesa, come l'industria metalmeccanica e radioelettrica attraversino una crisi profonda e siano in uno stato di avanzata liquidazione: basta pensare alla necessità urgente di *radar* per la difesa antiaerea delle città, per giudicare assurdo e inspiegabile lo smantellamento di industrie come la F.A.S.A. e l'Allochio Bacchini, che sarebbero altamente specializzate per una tale produzione.

Se non vi basta il grido d'allarme dell'onorevole Meda alla Camera, leggete cosa dice nella sua pregevole relazione l'insigne senatore Gasparotto. « La situazione delle industrie aeronautiche rimane grave, perchè le as-

segnazioni straordinarie ed ordinarie concesse sono così trascurabili per le costruzioni aeronautiche da consentire di poter mantenere al lavoro soltanto 5.000 operai.

« Gli stabilimenti aeronautici nazionali hanno capacità produttive rilevantissime ma queste non sono utilizzate, e la crisi esistente che si protrae dalla fine della guerra minaccia di farli scomparire del tutto.

« Il Ministero della difesa aeronautica assume di aver fatto quanto era in suo potere per sorreggere le industrie, ma la soluzione del problema è di carattere esclusivamente finanziaria, in quanto occorrono fondi per l'assegnazione di commesse che potrebbero essere bene espletate dal punto di vista tecnico data l'alta capacità dei tecnici e delle maestranze italiane ».

E ancora l'onorevole Gasparotto dice che prima della guerra erano occupate nell'industria aeronautica ben 80.000 unità, che queste unità durante la guerra furono portate a 200.000; oggi ne lavorano soltanto 5.000. Il relatore dice che è un problema finanziario. Onorevole Gasparotto, io sono contrario alla sua impostazione: non è un problema finanziario, è un problema squisitamente politico; quando pensate che le nostre industrie languono, che solo 5.000 sono gli operai che lavorano e apprendete che il Ministero della difesa ordina e acquista 70 « Vampires » in Inghilterra vi renderete conto che non è un problema finanziario, ma politico, problema che io accennai già due anni or sono e che, se mi consentite, vorrei ricordare in questa sede. Dicevo nella discussione del bilancio 1948-49: « La forza militare è un problema di produzione e quando voi avete accettato il piano Marshall non solo avete rovinato l'economia nazionale, avete aumentato la disoccupazione e gettato nella disperazione larghi strati popolari, ma avete compromesso le forze di produzione senza le quali non è possibile avere un esercito nazionale. Badate che gli armamenti, la composizione, l'organizzazione, la tattica, la strategia, dipendono dal grado attuale dello sviluppo della produzione e delle comunicazioni ». E dicevo: « Queste sono parole di Engels, siano per voi un monito e un ammaestramento ». Ma purtroppo abbiamo la sfortuna di parlare al deserto. Qualunque cosa

afferriamo viene da voi respinta come non degna di considerazione e vediamo poi, attraverso lo svolgersi degli eventi e il susseguersi dei fatti, che quanto avevamo denunciato e previsto si va sempre realizzando e purtroppo ai danni del Paese. Non è un problema finanziario, dicevo, è un problema politico. Anche nello sforzo che i Paesi europei (altro che l'Europa agli europei, onorevole Galletto!) debbono subire per gli armamenti imposti dalla politica imperialistica del governo degli Stati Uniti il profitto deve essere degli americani. Ebbene, a questo punto vorrei domandarvi: sapete chi sono i dirigenti del programma bellico degli Stati Uniti? Ascoltate: il direttore per la mobilitazione per la difesa è il signor Wilson, presidente della « General Electric Company », che per il primo semestre 1951 ha avuto un giro d'affari per 750 miliardi di lire aumentando del 34 per cento il giro di affari dell'anno precedente. Ed ancora: il dirigente dell'amministrazione generale della produzione della difesa è il signor Harrison presidente della « Telephon-Telegraph Company »; chi dovrebbe, onorevoli colleghi, destinare le commesse ai Paesi del Patto atlantico è il signor Herold, coordinatore della produzione di armi nei Paesi del Patto atlantico, e questo signore è anche il secondo presidente della « Generale Electric Company ».

Ma signori, vorrei che vi rendeste conto di che cosa rappresenta il riarmo, vorrei che ciascuno di voi si rendesse conto di questo pozzo senza fondo e senza fine nel quale noi versiamo il sacrificio, il lavoro, l'economia del nostro Paese. Volete qualche cifra? Un carro armato medio costa 120 milioni, un cannone antiaereo 50 milioni, un *bazooka* 150 mila lire, un fucile 40 mila lire, dieci giornate di fuoco, onorevole Galletto, di una sola divisione cinque miliardi di lire, un autocarro quattro milioni e una divisione celere ne ha 1.500. Moltiplicate 1.500 per quattro milioni e avrete il costo di una sola divisione celere. Le armi e l'equipaggiamento di una divisione di fanteria costano cinque miliardi, una divisione corazzata costa 150 miliardi, l'equipaggiamento di un nostro soldato 170 mila lire, escluso il rinnovo vestiario, spese di casermaggio e armamento. Un soldato ci costa per vitto e assistenza sanitaria mille lire al giorno. Possiamo noi sop-

portare queste spese? Possiamo noi, senza ulteriormente rovinare il nostro Paese, senza fare precipitare il nostro Paese in una situazione più critica e disperata di quella attuale, continuare su questa china che ci porterà inevitabilmente in fondo al baratro? Ed io collega Franza, voglio ricordare ora ciò che spendeva il fascismo.

FRANZA. Che dovremmo fare? Non dovremmo spendere? Ma lei ha detto che un esercito nazionale lo vuole.

PALERMO. Tutte le volte che abbiamo preso la parola sul bilancio della Difesa abbiamo sostenuto che siamo disposti a sostenere tutti i sacrifici indispensabili affinché il nostro Paese abbia forze armate, ma che siano forze armate indipendenti, che non siano armate da stranieri, che non siano comandate da stranieri, che siano armate con i prodotti della nostra industria, perchè attraverso la produzione delle nostre fabbriche, delle nostre industrie, si possa dare anche lavoro agli operai. Noi siamo contro questa politica di armamento perchè è una politica antinazionale. Guardi, onorevole Franza, le voglio dire questo: quando noi armiamo il nostro Esercito con armi straniere, ci mettiamo alla mercè di questo straniero; noi abbiamo già i panni laceri dalla politica fatta dal fascismo. Ricordate dopo i primi rovesci, nel 1942, quando il fascismo si asservì completamente alla Germania, ci riducemmo a questo punto, onorevoli colleghi — è risultato dalla inchiesta per la mancata difesa di Roma —, che noi italiani, per poter disporre delle nostre ferrovie, avevamo bisogno del permesso dei tedeschi. Se questa vi sembra politica nazionale, se tutto questo non deve rappresentare per voi un ammaestramento, un monito, onorevoli colleghi, voi dimostrate che a nulla è servito il sacrificio che avete subito, ma che siete disposti a subire ancora l'onta di una sconfitta ai danni del nostro Paese.

E veniamo a quello che spendeva il fascismo. Ho qui bilanci consuntivi e i bilanci preventivi, quelli del 1934-35 precedenti la guerra etiopica, e del 1938-39, vigilia del conflitto mondiale. Ebbene nel 1934-1935 il Ministero della guerra prevedeva una spesa di 2 miliardi e 544 milioni, pari all'11,4 per cento, la Marina 1 miliardo e 225 milioni,

pari al 5,4 per cento, l'Aeronautica 700 milioni, pari al 3,2 per cento: totale 20 per cento rispetto al bilancio complessivo. Nel 1938-39, il Ministero della guerra prevedeva due miliardi e 613 milioni, pari al 9,7 per cento, la Marina 2 miliardi e 13 milioni, pari al 7,4 per cento, l'Aeronautica 1 miliardo e 285 milioni, pari al 4,7 per cento, totale pari al 21,8 per cento. Ebbene, nel 1934-35 la percentuale delle spese militari gravava sul bilancio totale del Paese per il 20 per cento; nel 1938-39 gravava per il 21,8 per cento, nel 1950, grava per il 21,39 per cento; nel 1951-52, cioè nel bilancio che stiamo discutendo, grava per il 26 per cento, e queste cifre, onorevoli signori, si riferiscono ai bilanci preventivi che, come voi sapete, quasi sempre, quando si tratta di forze armate, vengono superati.

Vediamo ora i consuntivi: si raggiunge il 23,6 per cento nel 1934: ecco il dettaglio: Ministero della guerra 3 miliardi e 370, di fronte ai 2 miliardi e 544 milioni previsti, la Marina 1 miliardo e 310, di fronte a un miliardo e 225 milioni, l'Aeronautica 810 milioni, di fronte a 720 milioni, quindi, consuntivo 23,6 per cento di fronte al 26 per cento previsto in questo bilancio. Ed anche allora, onorevoli colleghi, si parlava di difendere la civiltà, anche allora si diceva che questo sforzo era indispensabile per salvare le nostre frontiere, si trattava di difendere Roma, non si parlava ancora di civiltà occidentale si diceva: o Roma o Mosca. Ebbene questa politica si è risolta poi a danno della civiltà: Pubblica istruzione, un miliardo e 757 milioni, pari al 7,8 per cento; Lavori pubblici un miliardo e 56 milioni pari al 6,5 per cento; Interni 749 milioni, pari al 3,3 per cento, ed allora, come vedete, i ritornelli sono sempre gli stessi, onorevoli signori, si dice sempre: per difendere le nostre frontiere.

Ma, c'è un altro argomento al quale noi dobbiamo dare una risposta. Voi dite: tutti armano perchè l'Italia non dovrebbe armare? L'onorevole Pacciardi, nell'altro ramo del Parlamento, ci ha solennemente dichiarato che l'Unione Sovietica ha 160 divisioni sotto le armi. Io ricordo che quando discutemmo la legge sullo stanziamento straordinario di 250 miliardi al Senato l'onorevole Pacciardi non era ancora in possesso di questi dati, perchè,

mentre ci riferì tutti gli armamenti dei vari Paesi di democrazia popolare, non ci parlò dell'Unione Sovietica, oggi ci dichiara che le divisioni sarebbero 160. Debbo ricordare all'onorevole Pacciardi che in quella discussione sullo stanziamento dei 250 miliardi tra le tante e tante panzane che si dissero sulla Russia e sui suoi armamenti, vi fu quella dell'onorevole Cingolani, che disse niente di meno che la ferma dell'Unione Sovietica era di cinque anni e noi dimostrammo che se veramente la ferma fosse stata di cinque anni non 160 divisioni, ma 450 divisioni per lo meno doveva avere l'Unione Sovietica. Voi vedete come quando vi ingolfate in queste vostre affermazioni, che sono prive di qualsiasi fondamento o di qualsiasi punto di riferimento, voi commettete dei gravi errori.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. La ferma è di 24 mesi ed è più lunga per la marina, dove arriva fino a 30 mesi.

PALERMO. Onorevole Ministro, accetto queste cifre, però avrei voluto dalla sua lealtà che quando l'onorevole Cingolani parlò di cinque anni, lei lo avesse corretto. Invece ella tacque e toccò a me dimostrare la falsità di quelle affermazioni.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Di quanto sia la ferma nell'Unione Sovietica l'ho sempre detto io.

PALERMO. Ma mettiamo da parte quel che dice il Ministro, quel che dice Lussu, quel che dice Cingolani, quello che dico io. Vi voglio leggere alcune cifre che non ho ricavato dalla nostra stampa, ma dal « Momento sera », che è un giornale governativo, del 20 settembre 1951. Dice questo giornale: « La Commissione economica delle Nazioni Unite di Ginevra ha fatto uno studio delle somme che vengono stanziare nei vari Paesi per le spese militari. Prendendo in esame "la produzione uomo" su un dato di mille si hanno i seguenti coefficienti attribuiti alla produzione militare: Stati Uniti d'America coefficiente 74, Inghilterra 82, Francia 51, Unione Sovietica 49, Italia 29, Polonia 18, Cecoslovacchia 13 ».

Ora se questo non vi basta esaminate le cifre del bilancio degli Stati Uniti. Il bilancio totale degli Stati Uniti è di 71 miliardi. Il fisco ricava dai contribuenti 55 miliardi e vi è quindi un deficit di 16 miliardi. Le tasse oggi gra-

1948-51 - DCC SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

vano per il 26 per cento del reddito e nel 1951 passeranno al 30 per cento. Ecco, quindi anche negli Stati Uniti questo crescendo della pressione fiscale a causa della furia degli armamenti. Esaminate il debito pubblico: nel 1939 40 miliardi, nel 1943 136 miliardi, nel 1945 si sale a 258 miliardi, nel 1951 a 260 miliardi, nel 1952 salirà a 276 miliardi. Onorevoli signori, vi sono ancora altri fatti che veramente debbono lasciarvi perplessi, che vi debbono far pensare che noi non possiamo essere aggrappati a degli interessi che non sono nostri, che non possiamo far parte di un agglomerato di persone che da un momento all'altro possono trascinarci in guerra. Ascoltate che cosa ho rilevato dalla « Military Review » del novembre 1950 — oggi gli americani fanno l'addestramento in modo tale che credo neanche i tedeschi siano giunti a tanto —: « L'esercito statunitense ha in questi ultimi tempi orientato l'addestramento verso forme sempre più realistiche, intensificando le esercitazioni tattiche con munizioni vere. Il soldato fra l'altro impara ad aprirsi dei varchi nei reticolati sotto il fuoco di armi automatiche che sparano poco al di sopra della sua testa. Secondo gli ambienti responsabili queste esercitazioni realistiche, che già venivano fatte durante l'ultimo conflitto, ma che poi furono bandite per la loro pericolosità, non danno luogo ad un numero eccessivo di incidenti — notate l'« eccessivo » — in ogni caso, si aggiunge, l'esperienza insegna che il risparmio di vite umane in combattimento compensa i rischi e le eventuali perdite derivanti da questo sistema addestrativo. Lo Stato maggiore dell'esercito ha soggiunto che il preparare anche psicologicamente il soldato americano ad affrontare talune delle incognite del campo di battaglia è un'esigenza categorica dell'addestramento militare ».

Ed allora, onorevoli signori, io penso che non dovete venirci a parlare di Unione Sovietica, di armamenti sovietici, di psicosi di guerra: noi abbiamo dimostrato come purtroppo queste nostre forze armate, oltre ad essere quelle che sono, dipendono da alcuni uomini che sono invasati dalla furia bellica fino al punto che in tempo di pace fanno le esercitazioni come se si stesse in guerra, sostenendo che le perdite non sono eccessive, e che ciò sarà utile quando la guerra sarà scatenata.

Ma, onorevoli signori, ritorniamo al bilancio. Vi pongo una domanda, la seguente: questi sacrifici che noi facciamo, queste spese a cui andiamo incontro ci danno delle forze armate indipendenti e al servizio del nostro Paese?

Basterà che voi guardiate il sistema di discriminazione che l'attuale Ministro ha instaurato nel suo Dicastero; basterà che voi pensiate a mo' di esempio che se un militare viene sorpreso a discutere in un caffè con un comunista o con un socialista, viene subito prelevato e portato in prigione perchè si dice che egli è in combutta con i nemici della Patria. Se un soldato venisse trovato in possesso de « l'Unità », verrebbe segnalato come un pericoloso sovversivo, come colui che possa tradire il proprio Paese! Signori, questo sistema non è nuovo: fu lo stesso che adottò il fascismo, con la sola differenza, onorevole Pacciardi — io ve l'ho denunciato nel 1948-49 — che allora si diceva antifascista, antinazionale, oggi si dice comunista e così si mettono al bando uomini rispettabili, uomini che hanno il senso del dovere e della responsabilità. E così anche i repubblicani, del suo partito, vengono espulsi dall'esercito perchè sono fatti passare per comunisti o criptocomunisti e lei di tutto questo non si accorge...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sarebbe un po' difficile che non me ne accorgessi.

PALERMO. E questa è la cosa grave: o si tratta di incapacità a reggere le sorti di un Dicastero così importante, o di incoscienza. Da questo banco vi abbiamo denunciato i casi particolari: l'anno scorso l'onorevole Leone vi ha citato una lunga serie di questi episodi indicandovi caserme, nomi di ufficiali e di soldati. Avete fatto indagini?

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non è vero, non ce ne siamo accorti.

PALERMO. Mi meraviglio di lei, perchè quando da questo banco si denunciano delle malefatte, il Governo ha il dovere d'intervenire e di prendere, se non è complice, i provvedimenti che il caso richiede.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I provvedimenti dovremmo prenderli contro chi dice cose non vere.

1948-51 - DCC SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

PALERMO. Io la sfido a smentire quanto l'onorevole Leone lo scorso anno ha denunciato in questa Assemblea...

CONTI. È vero: è l'unica cosa vera che ha detto il senatore Palermo.

PALERMO. La ringrazio: vedrà presto se è l'« unica cosa vera ».

CONTI. Gli ufficiali repubblicani sono perseguitati dai colonnelli e dai generali monarchici, questa è la verità.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È falso.

CONTI. Ho i documenti.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Tiri fuori i documenti.

FARINA. Un colonnello è stato denunciato perchè amico di un senatore di questa parte.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Uno perchè è repubblicano non deve credersi un superuomo. Bisogna affermare questo, se no saremmo fascisti.

CONTI. Il monarchico perseguita il repubblicano perchè è restato monarchico.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Se c'è questa persecuzione, la denunci.

PALERMO. Signor Ministro, denunciasti due anni fa il caso del generale Guidotti, l'unico generale repubblicano, l'unico che abbia votato per la Repubblica. Era presidente del Tribunale...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma proprio lei sa chi sia il generale Guidotti.

PALERMO. In suo favore siamo intervenuti democristiani, comunisti, socialisti e liberali per dimostrare la correttezza e l'indipendenza di questo generale. Ma questo generale aveva un torto, onorevole Ministro: era mio amico e veniva a trovarmi spesso a casa. Per questo è stato dipinto come un cripto-comunista, e come un cripto-comunista è stato cacciato, questo glorioso generale il cui petto è costellato dei segni del valore. Negate ora che non state costituendo e creando un esercito di parte, ma, ricordate, in caso di conflitto, esso non sarà l'esercito nazionale, che ci potrà evitare la catastrofe, perchè soltanto gli eserciti nazionali, fatti di popolo, nell'interesse del popolo possono e sanno difendere il Paese. Ma questa politica di discriminazione, di odio, di italiani e antitaliani... (*interruzione del senatore Conti*).

Permetti, amico Conti, tu hai detto che io ho affermato un'unica cosa giusta. Ti assicuro

che tutto quello che ho detto prima non solo consta a me, ma a numerosi componenti della Assemblea e anche al Governo, i cui rappresentanti impegnati in questa pericolosa politica, non possono dirmi che ho ragione.

CONTI. Ma io non voglio poi quell'altra politica vostra. Voglio la politica della Repubblica.

PALERMO. Nelle industrie, negli stabilimenti, dei quali l'onorevole Gasparotto e lo onorevole Meda denunciavano lo smantellamento, si verifica questo fatto veramente grave. A Malintoppi non risulta. Peggio per lui, vuol dire che non affronta i problemi del suo Dicastero. Sono stati licenziati 257 operai...

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ha già risposto il Ministro alla Camera su questo argomento.

PALERMO. Lo voglio ripetere qui per dimostrare la vostra politica. Sono stati licenziati operai per un totale di 1.509 anni di servizio. Tra questi 257 operai 65 erano combattenti e reduci, 54 partigiani e patrioti, 21 encomiati dall'amministrazione militare, 13 avevano sottratto materiale militare alle razzie tedesche, 16 decorati al valore, 1 vedova di guerra, 7 reduci dal campo di concentramento tedesco, 9 perseguitati politici, 7 mutilati del lavoro, 39 sindacalisti, 13 mutilati e invalidi di guerra; di modo che non basta essere mutilati o invalidi di guerra, o partigiani o patrioti, non basta essere decorati, basta soltanto che un direttore o un comandante qualsiasi di stabilimento, che come il toro sia spaventato dal rosso, sospetti il Tizio o il Caio di comunismo o criptocomunismo perchè si venga licenziati. Se questo vi sembra un metodo democratico, signori, giudicatelo voi. Penso che questo è il metodo peggiore dei più abietti dittatori. È americano il sistema, mi diceva l'amico Leone. Ebbene così vi spiegate che quando si tratta di reclutare 30.000 specializzati, nonostante il buon trattamento offerto, se ne sono presentati soltanto 8.000. Che cosa vi sta ad indicare? Che il popolo non ha fiducia in voi, che il popolo non condivide la vostra politica, che la classe operaia è contro di voi. Ed io con quel discorso del 1948-49 quando impostaste il problema degli specializzati vi dissi: a chi volete ricorrere per gli specializzati? Agli

1948-51 - DCC SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

operai? E questo problema degli specializzati, come tutti i problemi delle Forze armate, non è un problema dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, ma nazionale. Per i reparti specializzati oggi occorrono tecnici ed operai qualificati che non verranno con voi quando ogni giorno chiudete le fabbriche lasciandoli nella miseria, nella fame, nella disperazione. Lo dicevamo nel 1948-49. Oggi abbiamo la conferma che su 30 mila che ne occorrerebbero alle nostre Forze armate solo 8 mila si sono presentati.

Ed allora per quanto si riferisce alle nostre Forze armate posso concludere e posso dirvi: ma potete voi in coscienza parlare di indipendenza del nostro Paese, potete in coscienza dire che tutto quello che fate lo fate per difendere l'indipendenza del nostro Paese? Basterà che volgiate lo sguardo in giro per l'Italia: troverete parte del porto di Livorno occupata, l'aeroporto di Firenze occupato, troverete che nel Friuli si fanno manovre terrestri, che nel Mediterraneo e in particolar modo in Sicilia si fanno operazioni di imbarco o di sbarco e troverete Napoli sede di un comando straniero. È bene che una volta per sempre affrontiamo questo problema.

Qui si fa della facile ironia. Diceva l'onorevole De Gasperi nelle sue dichiarazioni sul bilancio degli Affari esteri: per qualsiasi generale americano di passaggio voi parlate di basi. Ma, o signori, a Napoli non si tratta di generali ed ammiragli di passaggio, a Napoli gli americani hanno installato il loro quartiere generale, hanno preso un fabbricato a via Orazio, una delle più belle e panoramiche vie della città, e vi hanno installato il loro comando e in quella zona — onorevole Malintoppi si informi — sono stati messi dei cartelli che indicano la velocità cui debbono marciare i veicoli, ed altre disposizioni ecc. E sapete chi li ha messi? Non l'amministrazione di Napoli, che è completamente estranea. È una presa di possesso degli americani. Sono gli americani che hanno messo i loro cartelli per impedire ai napoletani, agli italiani di poter andare per quelle strade seguendo l'itinerario che più loro piaccia. Cosa è tutto ciò se non una base che voi vi eravate impegnati a mai concedere in tempo di pace? Io ricordo quando qui in Senato si discusse sull'autorizzazione a fir-

mare il Patto atlantico. Allora l'onorevole De Gasperi disse così: « Si è sollevata anche qui, come alla Camera dei deputati, la questione delle basi. Io alla Camera ho risposto, a proposito di alcuni ordini del giorno e di alcuni emendamenti aggiuntivi che si erano proposti, così: nessuno ci ha mai chiesto basi militari e d'altra parte non è nello spirito del Patto atlantico, di pura assistenza tra gli Stati liberi e sovrani, di chiederle o concederle. Questa dichiarazione non è sembrata soddisfacente a chi aveva fatto la proposta allo scopo di poter stampare poi sui giornali che non ci volevamo assolutamente impegnare anche sulla questione delle basi. Per essere completamente sicuro di questa mia interpretazione, che mi veniva allora improvvisa, perchè non eravamo chiamati ancora a discutere il testo e le singole clausole del trattato, mi sono rivolto a Washington e ho avuto la dichiarazione formale che il pensiero espresso da me era precisamente il pensiero di tutti e sette gli Stati promotori. Quindi, è completamente chiaro che in questo Patto di pace non vi sono concessioni di alcun genere ». Ma, malgrado queste dichiarazioni così precise, così inequivocabili, l'onorevole Grisolia presentò un ordine del giorno col quale chiedeva che il Governo dichiarasse tassativamente di non concedere mai le basi, e De Gasperi ebbe a rispondere: « Ho fatto esplicita dichiarazione, l'ho ripetuto oggi, che non è previsto e che non accetteremmo di mettere a disposizione di altri Paesi basi militari durante il periodo di pace. Io non comprendo esattamente quale sia lo allargamento di queste mie affermazioni e che cosa si vuole di più. Queste affermazioni sono sufficienti. Se si vuole insistere sulla votazione, ritengo che sia un atto di sfiducia da parte di chi il Patto atlantico non vuole ». Quindi l'onorevole De Gasperi si impegnava solennemente, dinanzi al Senato della Repubblica italiana che mai basi militari sarebbero state concesse in tempo di pace allo straniero; per cui l'onorevole Cingolani ebbe a fare questa dichiarazione: « Io dichiaro a nome del mio Gruppo, che noi voteremo contro l'ordine del giorno Grisolia perchè riteniamo più che sufficienti, più che rassicuranti le dichiarazioni fatte replicatamente dal Presidente del Consiglio in questa materia ». E allora, signori, voi

vedete come tutto quello che noi denunciavamo purtroppo poi si verifica, purtroppo poi si realizza.

E adesso vorrei chiedere, colleghi della maggioranza, alla vostra onestà e al vostro senso di responsabilità: voi accettaste, per bocca dell'onorevole Cingolani, di approvare la politica estera del Governo perchè De Gasperi si era impegnato a non concedere le basi, e le sue dichiarazioni erano così rassicuranti che votaste contro l'ordine del giorno Grisolia. Oggi che vedete Napoli alla mercé dello straniero... (*interruzione dell'onorevole Malintoppi, Sottosegretario di Stato per la difesa*). Onorevole Malintoppi non faccia cenni di meraviglia; le citerò episodi, le citerò lo stato di abiezione nel quale questo popolo sta cadendo per colpa vostra. Oggi, onorevoli signori, a mio modo di vedere, dovrete rivedere le vostre posizioni; siete ancora in tempo: domani potrebbe essere troppo tardi. Ormai l'invasione americana è in atto, ormai ci troviamo in condizioni veramente difficili ed io voglio citarvi alcuni degli episodi più salienti che si verificano a Napoli, questa città che ormai è diventata, come nel 1943-44-45 la base di approdo degli americani di tutte le razze e colore i quali si abbandonano ad atti di sopruso, di violenza e oltraggio.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Li denunci alla Procura della Repubblica, e saranno arrestati.

PALERMO. Per quel che si riferisce alla denuncia alla Procura della Repubblica, rispondo subito all'onorevole Ministro, che in data 24 giugno 1951, due marinai americani imbarcati sulla nave ammiraglia penetrarono nel palazzo al numero 13 in via Domenico Capinelli, sfondando la porta a vetri, e rubarono stoffe per 400 mila lire. Arrestati dalla polizia, dietro intervento della popolazione, furono condannati dal tribunale di Napoli a due anni di reclusione; dopo due giorni si è fatto l'appello e la Corte di appello li ha assolti perchè il fatto non costituisce reato. Questo dimostra come anche sulla Magistratura voi intervenite. (*Interruzioni*).

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questa è una affermazione di un irresponsabile, andrebbe dimostrata una affermazione così grave!

PALERMO. Onorevole Jannuzzi, anzichè alzare la voce, abbia il coraggio e il senso di responsabilità di aprire una inchiesta su quanto ho detto: due marinai furono trovati in possesso della merce per 400 mila lire; in seguito all'intervento del Procuratore della Repubblica, spinto dalla indignazione delle masse popolari, furono portati in galera a Poggioreale, furono condannati per furto con scasso dalla decima sezione del Tribunale, dopo alcuni giorni dalla condanna si è fatto l'appello. Ella, che fa l'avvocato, ha visto mai una causa di appello che si discute dopo due o tre giorni? Qui io non intendo affatto menomare la dignità della Corte di appello di Napoli, io constato un fatto, che codesti ladri marinai americani sono stati assolti con formula ampia perchè il fatto non costituisce reato. (*Interruzione del senatore Piscitelli*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Comunque non è questione che riguarda il Ministero della difesa. (*Prolungati commenti da tutti i settori*). Io non credo che sia stato fatto l'appello dopo tre giorni, anche se non ho i dati per smentirla. A me pare che sia trascorso circa un mese. (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Palermo, prosegua.

PALERMO. Vorrei dire all'onorevole Ministro che obietta che questa questione si riferisce non al suo Ministero ma a quello della giustizia, che bisogna andare adagio con queste affermazioni, perchè una dichiarazione simile già l'ha fatta ieri alla Camera l'onorevole Scelba. Qui non è questione di competenza, Ministro della giustizia, Ministro della difesa o Ministro dell'interno, qui è questione di sensibilità, di onorabilità, di dignità nazionale, di fierezza e di orgoglio di italiano. Non c'è bisogno del Ministro della giustizia. Ogni Ministro che vuole tutelare l'interesse supremo del nostro Paese ha il dovere di intervenire perchè ci sia una chiarificazione in questa situazione veramente umiliante nella quale ci troviamo.

Ma l'episodio della Corte di appello è uno dei tanti. In data 21 aprile 1951 il vetturino Ciro Ottaviani di anni 23 in piazza Carità veniva aggredito da un gruppo di marinai americani dell'incrociatore « Larson ». Colui

che li capeggiava, il marinaio Mitchell Fischer imponeva con la pistola alla mano al vetturino di scendere: impadronitisi della carrozza i marinai ubriachi si davano a scorazzare per la città. In data 24 aprile 1951 gli abitanti al numero 16 della strada Santa Teresa degli Spagnoli hanno protestato perchè marinai ubriachi si abbandonavano a sconcezze dinanzi ai loro occhi ed oltraggiavano anche le donne abitanti in quella strada. Uguali proteste sono state elevate anche da altri abitanti di diverse zone. Il 27 giugno 1951 in Galleria, mentre i caffè erano affollati, in un gruppo di sottufficiali americani ubriachi che sedevano ad alcuni tavoli si sviluppò una violenta rissa a colpi di bottiglia e a coltellate; il quarantasettenne Alfredo Frigenti, impiegato comunale, abitante in via Galliani 76 è colpito prima da una bottiglia lanciata dagli americani e poi da calci e pugni con conseguenti ecchimosi e contusioni varie. Il 26 giugno 1951 il marinaio Franklin Mac Gurf tentava di spacciare un numero ingente di dollari falsi e fuori corso e non venne arrestato. Il 24 giugno 1951 la giovane Fabozzi Maddalena veniva selvaggiamente percossa da numerosi marinai. Il 10 luglio 1951, di notte, il marinaio americano Beach si presentava alla Pensione Conti in via Carrozzeri n. 13, ubriaco, in preda a follia erotica e chiedeva alla proprietaria una donna per passare la notte. Intravista la giovane ventenne Maria Campaiola si dette ad inseguirla, ferendo quattro persone, rompendo i mobili della casa, le vetrine della strada adiacente. Il 10 settembre 1951 il giovane diciassettenne Antonio Conte, desideroso di assistere alla sfilata dei carri per la festa di Piedigrotta, si era arrampicato sulla balaustra del balcone di un noto ritrovo degli americani. Improvvisamente, in seguito ad una brutale spinta datagli da un americano ubriaco, il giovane precipitava sul selciato fratturandosi la base cranica e la spina dorsale. Il 26 settembre 1951 davanti al bar all'angiporto Galleria un gruppo di marinai americani si sono azzuffati dando luogo ad una rissa furiosa in mezzo al fuggi fuggi generale della popolazione. Ascoltate quest'altra in data del 27 settembre 1951: verso le ore 22 in via Sedile di Porto un gruppo di marinai stranieri avvinazzati si avvicinò ad alcune donne che rincasavano molestandole. I cittadini presenti

hanno reagito subito con decisione per proteggere le donne e i marinai ubriachi scapparono per ritornare subito dopo, in numero molto maggiore, percorrendo il vicolo in lungo e in largo, profferendo insulti e minacce. Pattuglie della « Celere », che si trovavano a poca distanza, non sono intervenute. L'incidente si è protratto per oltre un'ora.

MARIOTTI. Non hanno arrestato i cittadini? Meno male.

PALERMO. Ventinove settembre 1951: « Nel dancing " Arizona " due marinai olandesi volevano andarsene senza pagare. Alle proteste del gestore rispondevano estraendo coltelli e aggredendo il gestore ». Due ottobre 1951: « Alle sei del mattino nella zona di Quartieri due marinai ubriachi scendevano per via Concordia, picchiando con tutta furia su tutte le porte; una guardia notturna li ha pregati di smettere, ma i marinai l'hanno aggredita tramortendola con un colpo di bottiglia in testa. Il giovane Giuseppe Esposito, intervenuto in aiuto del guardiano, è stato aggredito dai due marinai i quali, a colpi di bottiglia e di coltello gli hanno procurato 40 ferite, quasi tutte alla testa ». In data 3 ottobre 1951: « A Castellammare di Stabia, nel pomeriggio, centinaia di *marines* inglesi, provenienti da Sorrento, si sono riversati per le strade, ubriachi, provocando i cittadini, mostrando loro i pugni e molestando le donne. La cittadinanza ha reagito in massa prontamente ». 10 ottobre 1951: « Il ragazzo undicenne Aldo Alagna, studente, abitante in via S. Mattia n. 7, stava seduto sul piazzale antistante il Maschio Angioino. Due marinai americani, provenienti da Rua Catalana, ubriachi, lo aggredivano al viso, gonfiandogli la guancia. Siccome il ragazzo chiamava aiuto, lo minacciarono di cacciarlo giù, nel fossato. La polizia italiana tentò di convincere il ragazzo a non parlare dell'aggressione subita.

E allora, onorevoli signori, se tutto questo niente vi dice, se alla vostra sensibilità questi episodi veramente offensivi per la sovranità di qualsiasi nazione, per l'indipendenza di qualsiasi popolo, nulla dicono, se continuate ad affermare che siete alla pari con gli eserciti alleati, allora io ho ben il diritto di dirvi: o voi non sapete far rispettare e tutelare la dignità e la sovranità del nostro Paese o voi,

1948-51 - DCC SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

come noi pensiamo, siete i servi dell'imperialismo anglo-americano. E su questo punto non debbo aggiungere altro.

Debbo però, prima di por fine a questo mio intervento, onorevoli signori, dire qualche cosa sulla giustizia militare, che oggi è tornata di moda, malgrado si sia in tempo di pace, malgrado nessuna idea aggressiva turbi la vostra mente e le vostre coscienze. Io voglio ricordare agli onorevoli colleghi che, per la giustizia militare, il progetto della Costituzione, all'articolo 95, comma quinto, stabiliva: « In nessun caso possono istituirsi giudici speciali in materia penale » e al sesto comma aggiungeva: « I tribunali militari possono essere istituiti soltanto in tempo di guerra »; di modo che si voleva abolire la giustizia militare in tempo di pace riservandola soltanto per il tempo di guerra. In base a questo progetto di Costituzione il Ministero della difesa sentì il bisogno di nominare una Commissione la cui presidenza venne affidata all'onorevole Gasparotto. Membri di questa Commissione furono l'onorevole Calamandrei, l'onorevole Codacci Pisanelli, l'onorevole Mastrojanni, l'onorevole Persico, l'onorevole Villabruna, il sottoscritto, il generale Cerica, presidente del Tribunale supremo, il generale Borsari, il professor Battaglini, avvocato generale della Cassazione, l'ammiraglio di squadra Sansonetti e il generale di squadra aerea Monti. In quella Commissione che esaminò profondamente il problema non riuscimmo a raggiungere l'unanimità e si stabilì di presentare due relazioni, una di minoranza e una di maggioranza. Quella di minoranza, rappresentante soltanto il mio modesto pensiero, ebbe poi l'onore del conforto e dell'adesione del professor Calamandrei che scrisse così: « Sono dolente di non aver potuto partecipare con la dovuta diligenza ai lavori di questa Commissione le cui riunioni purtroppo hanno sempre avuto luogo in coincidenza coi lavori dell'Assemblea o di altre Commissioni parlamentari che mi hanno tenuto impegnato come relatore e che, contro la mia volontà, mi hanno impedito di partecipare a quelle adunanze da lei presiedute. Sento però il dovere di dichiarare che se fossi stato presente non solo mi sarei associato alla relazione dell'onorevole Palermo per l'abolizione degli organi speciali di giurisdizione militare, ma non avrei

aderito al principio che la materia della giustizia militare non possa trovar posto nella Costituzione ». Ebbene, perchè ognuno possa conoscere la situazione, in questa relazione di minoranza io non volevo sovvertire il mondo, non volevo distruggere i giudici e i tribunali militari. Dicevo soltanto questo: « La necessità di una giurisdizione militare è fuori discussione. Sia a tutti ben chiaro su questo punto che quando si parla di modificare l'ordinamento della giustizia militare e di sopprimere gli attuali tribunali militari e il tribunale supremo militare non si intende e nessuno pensa con ciò di negare la necessità di una giurisdizione militare soprattutto in tempo di guerra, nè di privare le forze armate soprattutto in tempo di guerra di una legge penale militare. La questione è invece un'altra e consiste nello stabilire se gli organi ai quali deve essere attribuito l'esercizio della giurisdizione per i reati militari debbano essere trattati dal potere giudiziario o dal potere esecutivo e se cioè debbano in altri termini essere organi di giustizia oppure organi di comando militare. La questione è tutta qui. Essa è di importanza costituzionale che non può sfuggire, e non pare dubbio che solo la prima ipotesi possa darne una soluzione soddisfacente dal punto di vista democratico. Come è noto attualmente la giurisdizione militare è devoluta ai tribunali militari in prima istanza e al Tribunale Supremo militare per il solo controllo della legittimità. Come è del pari noto il potere giudiziario esula del tutto dalla composizione dei tribunali militari, che sono composti in parte da ufficiali e in parte dai magistrati militari che non appartengono al potere giudiziario, ma al potere esecutivo perchè dipendono dal Ministero della difesa. In conseguenza tutta l'attuale organizzazione della giustizia militare è alla diretta dipendenza del potere esecutivo e più particolarmente del Ministero della difesa e del comando militare ».

La relazione di maggioranza del senatore Persico dice: « La riforma di carattere fondamentale sia per quanto concerne il diritto sostanziale e processuale sia per la parte ordinamentale dovrebbe essere sollecitamente studiata da un ristretto comitato tecnico e sottoposta al vaglio di una Commissione nella quale gli elementi tecnici collaborerebbero con quelli

politici ed imperniarsi sui seguenti postulati: riduzione della competenza per materia attribuita ai tribunali militari con una rigorosa limitazione ai reati propriamente militari commessi da militari ». E poi concludeva: « Maggiori garanzie per la nomina dei giudici, per la loro stabilità e per la loro indipendenza ».

Ebbene, l'onorevole Persico, quando alla Costituente si discusse questo argomento, disse testualmente: « Vi è un punto sul quale è opportuno presentare un emendamento che è quello che riguarda i tribunali militari. L'onorevole Gasparotto ha presieduto da par suo una Commissione della quale ho fatto parte anch'io come l'onorevole Villabruna ed altri colleghi. In questa abbiamo esaminato a lungo il problema dell'ordinamento della Giustizia militare e lo abbiamo esaminato tenendo presenti le osservazioni dell'onorevole Palermo, l'unico oppositore che parlò in Commissione. Poi abbiamo una lettera dell'onorevole Calamandrei che si è associato all'onorevole Palermo, senza dirne le ragioni, certo per la sua lata competenza di giurista. Ma l'opposizione dell'onorevole Palermo fu respinta dalla totalità della Commissione non perchè non riconosciamo molte cose giuste in quello che diceva, cioè che la Magistratura militare deve essere congegnata in modo da garantire tutte le libertà del cittadino che vesta la divisa del soldato, che devono essere assicurate tutte le possibilità perchè la difesa sia garantita e perchè la legge sia applicata severamente ma giustamente ». Orbene come vedete in quella Commissione tutti fummo d'accordo per ridurre la competenza dei tribunali militari unicamente ed esclusivamente ai reati obiettivamente militari, commessi dai militari; io andavo oltre, perchè volevo anche la modifica dell'ordinamento della giustizia militare. E arriviamo alla Costituzione. La Costituzione all'articolo 102 sancì il principio che la funzione giurisdizionale è esercitata da magistrati ordinari istituiti e regolati dalle norme sull'ordinamento giudiziario. « Non possono essere istituiti giudici straordinari o speciali ». Quindi, questa è la norma. Ma la Costituzione limita la competenza del giudice ordinario, fissando i limiti della giurisdizione militare. L'articolo 103, ultimo capoverso, dice: « I tribunali militari in tempo di guerra hanno la giurisdizione

stabilita dalla legge. In tempo di pace hanno giurisdizione soltanto per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate ». E la sesta disposizione transitoria della Costituzione stabiliva che « entro un anno dalla stessa data », cioè dall'entrata in vigore della Costituzione, « si provvede con legge al riordinamento del Tribunale supremo, in relazione all'articolo 111 ». Pertanto, onorevoli colleghi, la Costituzione pone una norma eccezionale che, come tale, va interpretata restrittivamente; e che vada interpretata restrittivamente lo si ricava e deduce non solo da tutto lo spirito della Costituzione, ma anche dall'atteggiamento che in quella occasione assunse il Ministro della difesa onorevole Pacciardi. Infatti, l'onorevole Pacciardi, in data 1° luglio 1948, nominò una Commissione con un decreto che diceva così: « Ritenuta la necessità di procedere sollecitamente agli studi per le modificazioni dei Codici e delle altre leggi penali militari e delle leggi di ordinamento giudiziario militare occorrenti al fine del loro coordinamento con la Costituzione della Repubblica, e successivamente per una più generale riforma della legislazione penale militare, al fine di adeguarla alle esigenze dei tempi e alla riforma in corso della legislazione penale comune, decreto ecc. ecc. La Commissione è costituita dai signori onorevole Luigi Gasparotto, senatore-presidente — vi chiedo scusa se vi leggo i nomi, ma lo faccio per dimostrarvi che tutte le tendenze politiche e anche le alte gerarchie militari erano rappresentate nella Commissione — onorevole Pietro Calamandrei, onorevole Giovanni Persico, onorevole Giovanni Leone, onorevole Giovanni Codacci Pisanelli, onorevole Mario Palermo, onorevole generale di Corpo d'armata Angelo Cerica, onorevole Ottavio Mastrojanni, generale di corpo d'armata, Armellini Quirino, ammiraglio di squadra Luigi Sansonetti, generale di squadra aerea, Adriano Monti, dottor Umberto Borsari, tenente generale procuratore generale militare, Ernesto Battaglini, procuratore generale di Corte d'appello, dottor Olivieri Bernardo, sostituto procuratore generale militare ». Con l'articolo 5 si stabiliva: « la Commissione condurrà a termine i suoi lavori e presenterà la sua relazione e le sue proposte relative al coordinamento della

legislazione penale militare vigente, con le disposizioni della Costituzione della Repubblica, entro il 30 settembre 1948 ».

Perchè si voleva restringere la giurisdizione solo ai reati militari commessi dagli appartenenti alle forze armate? Perchè il Codice penale militare attuale divideva i reati sottoposti alla giurisdizione militare in quattro categorie. Reati esclusivamente militari, quelli, cioè, non previsti da altre leggi penali in nessuno dei loro elementi costitutivi, come la diserzione; secondo, reati non esclusivamente militari, quei reati cioè che, se mancanti di attributi militari, costituirebbero, sia pure, sotto diverso titolo, un illecito penale, per esempio, la insubordinazione e le ingiurie minacce o lesioni nel Codice penale ordinario; terzo, reati militarizzati, reati comuni previsti dalla legge penale militare in quanto commessi da un militare; quarto, reati comuni sottoposti alla giurisdizione militare in base all'articolo 164 il quale dice: « Tutti i reati contemplati dall'articolo 264 sono di competenza del Tribunale militare ».

La Commissione non raggiunse un accordo in ordine alla competenza funzionale ed all'assetto organico del Tribunale supremo, ma fu unanime nello stabilire i limiti della giurisdizione militare in relazione alle persone e ai reati. Ascoltate: « il diverso orientamento dei due settori della Commissione in ordine alla competenza funzionale e all'assetto organico del Tribunale supremo militare, non ha consentito di addivenire alla formazione di un unico testo di modifica del Codice militare penale, nella parte concernente il diritto processuale. Sono stati, pertanto, predisposti due schemi di cui alla lettera A quello rispondente alla tesi di quella parte della Commissione che sostiene la trasformazione del Tribunale supremo militare in giudice di seconda istanza, e quello B aderente alla tesi della maggioranza della Commissione di un riordinamento del Tribunale supremo e che conservi ad esso, pur con il rispetto della norma costituzionale, la natura del giudice di pura legalità ».

E veniamo ora ad esaminare i due schemi. Ascoltate cosa si legge nello schema A: « L'articolo 263 è sostituito dal seguente: " spetta ai Tribunali militari la cognizione dei reati militari commessi da appartenenti alle Forze

armate dello Stato " ». E questo concetto noi lo troviamo, espresso chiaramente, anche nell'altro schema ove si legge: « Spetta ai Tribunali militari la cognizione dei reati militari commessi dalle persone appartenenti alle Forze armate dello Stato ». In seguito a ciò, il Procuratore generale militare inviò una circolare ai Procuratori militari dipendenti perchè si adeguassero alle conclusioni della Commissione. Ma i tempi cambiano, arriva Eisenhower in Italia, vi è un invio di cartoline rosa e a causa di queste cartoline alcune manifestazioni che io chiamo legittime, da parte di coloro che vogliono vivere in pace. Allora il Procuratore generale militare, dimentico dello spirito della Costituzione e dei risultati della Commissione di studio, cambia il tono della disposizione fino allora impartita, e si aggrappa al Codice penale militare che parla non di appartenenti alle forze armate, ma di militari. Ora la qualifica di militare è generica e, secondo il testo unico del reclutamento fatto durante il periodo fascista, comprende tutti i cittadini dall'atto della leva, dal 18° anno al 45° anno. Quindi, malgrado la Costituzione che ha sancito alcuni principi indiscutibili, malgrado i risultati cui è giunta la Commissione di studio all'uopo nominata, si va a scavare il testo unico fascista per cui un cittadino ha obbligo di leva dal 18° anno al 45°, e solo quando raggiunge la vecchiaia può essere sicuro di non poter più essere considerato militare.

Signori, vi è una grande differenza tra la dizione « militare » e la dizione « appartenenti alle forze armate ». Quest'ultima è più restrittiva, perchè richiede che si vesta una divisa, si presti un giuramento di fedeltà, si sia istruiti alle armi, si sia soggetti a regolamento disciplinare, si sia appartenenti ad un Corpo militare.

Ebbene, signori, per dimostrarvi l'aberrazione a cui si è giunti in questo momento, voglio ricordarvi ancora una cosa, che il Codice penale militare di pace attuale non comprende, nella accezione dei militari, i militari in congedo, tanto è vero che l'articolo 1, dopo aver detto che la legge penale militare si applica ai militari, aggiunge che si applica anche ai militari in congedo nei singoli casi determinati dalla legge. Uno di questi casi è l'arti-

colo 214 del Codice penale militare. E così è avvenuto, che, stracciando la Costituzione, ignorando lo spirito di essa, si sono denunciati al Tribunale militare non degli appartenenti alle Forze armate, ma dei militari in congedo, ed anche coloro che pur essendo in congedo, mai avevano prestato servizio militare.

Abbiamo così il caso Pasqualino, segretario del Partito comunista di Mantova, che avendo fatto il servizio militare alcuni anni prima, per aver istigato, secondo l'accusa, a rendere le cartoline rosa all'Autorità militare, viene giudicato e condannato dal Tribunale militare. Abbiamo altri casi: due giovani, Menghi e Galassi, che presentatisi al distretto di Torino per subire la visita attitudinale, firmano e fanno firmare ai compagni un ordine del giorno in cui affermano: noi ci impegniamo a non impugnare mai le armi per combattere contro l'Unione Sovietica. Vengono arrestati, ed essi, che non hanno prestato nessun giuramento, che non conoscono il regolamento militare, che non hanno mai vestito una divisa, vengono giudicati e condannati dal Tribunale militare!

Onorevole Presidente, ella che è quel giurista dinanzi a cui tutti noi ci inchiniamo per l'acutezza delle sue concezioni e per la serietà dei suoi studi e delle sue indagini, ascolti questo fatto. L'altro giorno il Tribunale militare di Napoli ha dovuto giudicare uno studente che a suo tempo si presentò alla chiamata alle armi e venne mandato in congedo illimitato perchè eccedente il numero di coloro che dovevano essere arruolati. Orbene, per avere questo giovane detto ad alcuni che gli avevano domandato cosa dovevano fare delle cartoline rosa: andate dal parroco e consiglatevi con lui. Apriti cielo! Viene denunciato e condannato dal Tribunale militare.

E così, noi, assistiamo a questo spettacolo inverosimile: dei borghesi, dei cittadini italiani i quali nulla hanno a che fare con le Forze armate dello Stato vengono trascinati dinanzi all'Autorità militare, giudicati e condannati da quei tribunali.

E veniamo all'esame della Giustizia militare. Lo dicemmo in Commissione, lo confermiamo oggi in questa Assemblea. Essa non fa

parte del Potere giudiziario: ma è formata di funzionari dello Stato e quindi alle dipendenze del Potere esecutivo. E così, tutte le garanzie che la Costituzione concede al cittadino, tutte quelle garanzie che ci siamo conquistate con la nostra lotta, sono conculcate dall'attuale Ministro della difesa che ignora la Costituzione, il quale, soprattutto, dimentica quello che la Commissione da lui nominata gli aveva consigliato di fare. Per cui, oggi, a distanza di due anni quella riforma che egli avrebbe dovuto, secondo il suo sacrosanto dovere, presentare al Parlamento per la modifica del Codice penale militare, in relazione alla nuova Costituzione...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. I progetti sono alla Camera.

PALERMO. No, solo per il Tribunale supremo e, signor Ministro, non è questo ciò che ci riguarda. Quello che ci riguarda, onorevole Ministro, è che si stabilisca una volta per sempre qual'è la competenza di questi tribunali militari.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È la Cassazione che lo stabilirà: c'è il ricorso in svolgimento.

PALERMO. Siamo noi che dobbiamo stabilirlo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Neanche per sogno: è la Magistratura che stabilisce la competenza giurisdizionale.

PALERMO. Ma no, onorevole Ministro, lei confonde: noi, legislatori, facciamo le leggi che i magistrati dovranno applicare e interpretare. Questa regolamentazione deve essere fatta da noi, sulla base della Costituzione e secondo i nuovi tempi, realizzando i principi che hanno ispirato appunto la Costituzione. I magistrati interpreteranno la legge che noi faremo. Ma oggi, purtroppo, il magistrato si trova a dover applicare ancora la legge fascista. E notate, onorevole Ministro: non so come si possa veramente parlare di democrazia; voi applicate un Codice militare penale che non soltanto è il codice militare fascista, ma che per di più fu promulgato durante la guerra. Cioè un codice che non soltanto difende un regime, ma che lo difende in un momento particolare in cui si cerca di stringere in una

morsa più o meno di ferro il cittadino pur di difendere quegli interessi e quei privilegi. Ecco perchè, onorevole Ministro, in quella relazione di minoranza scrivevo: « La Giustizia militare offre, di conseguenza, al Potere esecutivo da cui dipende, la possibilità di essere usata come un organo di giustizia politica, come arma liberticida e strumento di governi autoritari. Le dittature di ogni tempo si sono infatti ampiamente servite della dipendente giustizia militare come di uno degli efficaci strumenti per l'oppressione dei popoli e questo solo rilievo dovrebbe rendere pensoso chiunque, in tempi di conclamata democrazia, si faccia sostenitore del mantenimento degli attuali tribunali militari ».

E questo, onorevoli signori, io volevo dirvi. Vi ho parlato per quanto si riferisce alle nostre Forze armate; vi ho parlato, onorevoli colleghi, dell'indipendenza della nostra Patria, vi ho parlato della violazione di Costituzione che si fa facendo giudicare cittadini, che nulla hanno a che fare con gli appartenenti alle Forze armate, dai tribunali militari. Posso concludere e concludendo mi viene alla mente il detto di un filosofo tedesco che così ammoniva: « Tu conquisterai il pane col tuo lavoro, tu conquisterai il tuo diritto con la lotta ». Questo principio di conquistarsi il diritto con la lotta è sentito oggi da tutti gli uomini liberi e onesti. Vedete quello che si è avverato e si sta avverando nell'Estremo Oriente, quello che si è verificato in Indonesia e in Malesia, quello che si sta verificando in Persia ed in Egitto. Tutti hanno compreso: il diritto si conquista con la lotta. Ebbene noi da questi banchi chiamiamo alla lotta per la conquista del diritto alla indipendenza della Patria, per la conquista del diritto al lavoro nella libertà, nella giustizia e nella pace, gli uomini e le donne del nostro Paese, quegli uomini e quelle donne che antepongono i supremi interessi del Paese ai loro meschini o esosi interessi; chiamiamo alla lotta per la conquista di questo diritto tutto il popolo nostro sano e laborioso, i reduci, gli ex combattenti, i mutilati, gli invalidi i partigiani, i genitori, le vedove e gli orfani dei caduti in guerra, tutti i lavoratori; chiamiamo alla lotta le Forze armate dai più umili ranghi alle più alte gerarchie, dal soldato al generale,

dal marinaio all'ammiraglio, li chiamiamo alla lotta per la conquista dell'indipendenza del nostro Paese.

Non vi illudete, signori del Governo, che essi vi seguiranno nella via che avete scelto. Forse resteranno con voi coloro che si sono asserviti alla vostra politica faziosa; potranno restare con voi i vari generali tipo Luca e compagni, ma tutti gli altri sapranno ascoltare la voce del Paese e saranno a fianco del popolo come molti di essi lo furono l'8 settembre 1943 per difendere la libertà e l'indipendenza della Patria nostra. *(Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni)*.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Signor Presidente, pregherei di far ripetere dal collega Palermo i nomi dei due soldati americani assolti dalla Corte d'appello di Napoli due giorni dopo la sentenza di condanna del Tribunale, perchè ho preparato una interrogazione in merito. *(Interruzione del Ministro della difesa)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Palermo.

PALERMO. Onorevole Ministro, non è questione di due giorni o di cinque giorni. Se invece di due giorni siano 10 o 15...

PRESIDENTE. Non ritorni sul discorso già fatto, dica solo i nomi.

PALERMO. I nomi dei due soldati americani sono: Donald Diloy e Rhime Samca. *(Interruzione del Ministro della difesa)*.

Con questo ho dimostrato il totale asservimento...

PRESIDENTE. Onorevole Ministro e senatore Palermo, prego di non aggiungere ai discorsi codicilli vietati dal Regolamento.

Non ho bisogno di dire quando avrà seguito questa discussione, perchè le due sedute di oggi hanno lo stesso ordine del giorno.

Presentazione di relazione

ZOTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA. A nome della 1^a Commissione permanente ho l'onore di presentare al Senato la

1948-51 - DCC SEDUTA

DISCUSSIONI

24 OTTOBRE 1951

relazione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Zotta della presentazione della predetta relazione, che è già stata stampata e che sarà subito distribuita.

Oggi, alle ore 16, seduta pubblica con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,40).

Dott. CARLO DE ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.